

▪ [Nel Mondo](#)

21/04/2012

## Padre Benigno Falchi, la missione come senso della vita

[MAIL](#) [RSS FEED](#) [TWITTER](#) [FACEBOOK](#) 

Benigno Falchi

**Da Grutti all'Amazzonia, 50 anni di presenza nel mondo più povero con un solo orizzonte: salvare l'uomo attraverso la carità di Dio**

SANTE ALTIZIO  
ROMA

La sua seconda passione era la Juventus. La prima, il suo lavoro. Benigno è partito missionario per l'Amazzonia il 24 novembre 1961. Il 10 novembre del 2011 è morto a Perugia, dov'era rientrato qualche settimana prima, affaticato da mezzo secolo di missione.

Per festeggiare i 50 anni di missione, gli mancavano solo due settimane. E' andata così; ma la festa si farà lo stesso. **Domenica 22 aprile, dalle ore 16.30, all'Oasi Sant'Antonio di Perugia, si ricorderà padre Benigno Falchi, da Grutti, cappuccino e missionario.**

**I suoi amici, coloro che lo hanno apprezzato come uomo e come religioso, hanno organizzato uno spettacolo teatrale nel quale, attraverso racconti, letture, testimonianze, ritroveranno Benigno.**

Sulla locandina che annuncia lo spettacolo c'è scritto: *"Ti racconterò la mia vita, nulla di eroico e tanto meno nulla di santo. Solo la storia di un ottuso frate lavoratore, follemente innamorato della sua vocazione"*. A scriverla è stato lo stesso Benigno, che con la

penna ci sapeva fare, un po' di anni fa. Era ormai il decano dei missionari e aveva voglia di raccontare la sua storia. In parte, ora, lo faranno altri per lui.

E da raccontare ce n'è. Padre Paolo Braghini, responsabile della missione dei cappuccini umbri in Amazzonia dice: **“Appena ricevuta la notizia della sua morte, il comune di Amaturà, dove Benigno ha vissuto a lungo, ha decretato tre giorni di lutto cittadino. E' morte un eroe del popolo. Guardando la missione oggi, cinquanta anni dopo l'arrivo del giovane combattente capellone e sognatore, vediamo che Benigno in vent'anni vissuti ad Amaturà, ha cambiato la storia e il futuro della città e della sua gente”**.

L'Amazzonia, l'Alto Solimoes, la foresta, sono un contesto affascinante quanto faticoso. Fare il missionario laggiù non è cosa semplice. Solo i cappuccini, che lì sono all'inizio del Novecento, sono rimasti, gli altri hanno mollato. Non hanno retto al clima e alla malaria. E Benigno ha vissuto in prima linea metà della storia cappuccina nell'Alto Solimoes.

Padre Benigno era un tipo tosto, quasi sfrontato. Il classico burbero dal cuore di burro, ma determinato. Paolo Braghini lo descrive così: **“Un creativo, senza dubbio, forse un po' folle, ma onesto fino all'estremo. Ha sempre lottato in prima persona per difendere i diritti di chi se li vedeva calpestati. Indios compresi”**.

La povertà e l'ingiustizia lo scatenavano. Le trovava intollerabili. E le combatteva, Vangelo alla mano, con tutti i mezzi a sua disposizione. Pestava piedi che sarebbe stato meglio non pestare. La vita a certe latitudini vale meno e la si rischia più facilmente. Per lui non è mai stato un problema.

A suo nipote, Enrico, che da anni lavorava alla biografia dello zio, scrisse: **“Non mi è mai piaciuto scrivere o parlare di me, ma se insiti ci sono due condizioni. La prima: devi far ridere i lettori, perché tutta la mia vita e la missione è stata una gran festa di Dio! La seconda: scrivi mostrando il ruolo della comunità di Grutti, grazie alla quale ho potuto fare molte opere come cappuccino”**.